

Rigenerare Corviale? Esperienze di successo di riconversione urbana

di Laura Marino

“La riqualificazione urbana consiste nella realizzazione di opere di recupero, di bonifica, di riconversione di grandi aree dismesse e di rifunzionalizzazione di zone urbane degradate, evitando di incrementare – se non in misura minima – la superficie occupata dalle nuove edificazioni”¹⁹².

Un’opera di “riconversione urbana” può avere chance di successo quando implica la rigenerazione dell’area e non meramente la sua ricostruzione.

La riqualificazione territoriale ha il dovere di trarre origine dalle potenzialità autorigenerative di un territorio: il punto di partenza sono le caratteristiche esistenti del luogo, il suo senso d’identità, la vita che c’è dentro, le risorse e gli abitanti stessi.

La riqualificazione deve quindi essere indirizzata alle persone, e non alle cose e allo spazio nella sua materialità.

Il luogo da riconvertire va trattato come territorio, non semplicemente come spazio.

Ogni intervento sul territorio, anche se agisce su un ambiente degradato che non coinvolge direttamente la città storica consolidata, deve essere finalizzato alla formazione di uno spazio pienamente vissuto, integrato nel circuito economico ma anche nei suoi valori ambientali e socio-culturali. L’integrazione delle prospettive dei governi, delle aziende e delle comunità è una delle chiavi per decidere meglio riguardo al futuro di un territorio.

Una riqualificazione urbana è un’esperienza positiva se porta all’autosostenibilità del sistema territoriale. La “autosostenibilità” si basa sulla promozione di processi di sviluppo endogeno, che mobilitano e valorizzano capacità e risorse prodotte dalla storia locale, e sull’auto-organizzazione della comunità, come rafforzamento delle attitudini a realizzare i propri bisogni e a gestire responsabilmente le risorse riconosciute come tali.

In un processo di riconversione, è importante sviluppare delle reti di innovazione, cioè delle forme di organizzazione delle relazioni fra gli attori coinvolti attraverso circuiti informativi, comunicativi e cooperativi che si instaurano tra soggetti anche molto diversi fra loro: gli effetti dell’apprendimento collettivo contribuiscono a produrre conoscenza, creatività e innovazione finalizzati alla produzione sociale di territorio.

E’ sempre più riconosciuta la teoria secondo cui non si può prescindere dalla partecipazione delle comunità locali, senza la cui interazione un progetto è destinato al fallimento: le comunità locali debbono essere in condizioni di acquisire un’appropriata conoscenza degli obiettivi e delle metodologie con cui si cercherà di realizzare i vari progetti; partecipare alla

¹⁹² Ugo Bisacco, Luca Franci, Elisa Lombardi, “La riconversione di aree industriali, le società di trasformazione urbana e il caso BagnoliFutura”, in “Economia & Management”, n. 4, Milano, 2004.

vita del territorio è per le comunità un sentimento attivo, dal quale ci si aspetta che derivi quello passivo del sentirsi di appartenere.

Un efficace progetto di riconversione deve essere perciò elastico, flessibile, per adeguarsi ai mutamenti delle condizioni dell'ambiente esterno e della percezione sociale degli obiettivi della comunità, che variano anch'essi al variare e al progredire del mondo.

Le scelte progettuali possibili sono molteplici, poiché molteplici sono le culture interpretative e i potenziali soggetti della trasformazione: l'idea essenziale della posizione pluralistica è che tutti i gruppi abbiano il diritto di parlare per sé, e abbiano il diritto di vedere accettata la loro voce in quanto autentica e legittima.

Sempre maggiore importanza e credibilità acquistano le politiche urbane con un approccio integrato e partecipato, che si snodano attraverso la sinergia tra riqualificazione dell'ambiente fisico, sviluppo di iniziative economiche, miglioramento della qualità della vita e del grado di interazione sociale.

Per "fare città", è necessaria l'attivazione di "cantieri" di "costruzione di cittadinanza", in grado di rinnovare lo spazio pubblico come crescita della comunità, attraverso gli atti concreti di cura dell'ambiente, della riqualificazione urbana e architettonica, attraverso il riconoscimento e la valorizzazione del patrimonio storico, la creazione di istituti di governo locale, che gestiscano economie a base territoriale valorizzando la peculiarità delle risorse.

In questa prospettiva, la componente culturale può diventare uno strumento strategico in cui poter fare confluire la valorizzazione delle risorse locali, il movimento dal basso e lo sviluppo economico.

Negli ultimi anni, grandi progetti culturali sono stati inseriti in piani di "riqualificazione urbana", al fine di ridefinire l'immagine della città, di costruire una sua nuova identità nella quale cultura, creatività e innovazione trovino un radicamento sempre più profondo all'interno del flusso delle attività economiche e turistico-commerciali.

La "città creativa"¹⁹³ è stata progressivamente accettata come possibile soluzione ai problemi di sviluppo e di crescita economica di molte città europee.

C'è da fare una distinzione fra un ruolo tradizionale della cultura nello spazio cittadino e una visione della cultura radicata socialmente:

- nel primo caso, ci si riferisce ad una cultura con la "C maiuscola", la cultura delle mega-infrastrutture e dei grandi eventi. Questo tipo di interventi apporta certo una trasformazione e una rivitalizzazione della città, con rilevanti conseguenze anche in termini di occupazione e di partecipazione culturale;

- nel secondo caso, l'attenzione è concentrata su una visione della cultura radicata nel territorio: sono gli interventi di arte e cultura che si radicano nella società locale a permettere di supportare le identità locali e di costruire nuovi elementi di distintività del luogo.

¹⁹³ La "città creativa" è stata notoriamente teorizzata da Florida (2002) come il nuovo riferimento per i processi post-industriali di sviluppo locale: ipotizza una città in grado di sostenere e di fare della creatività culturale un elemento essenziale per il proprio sviluppo economico, offrendo agli operatori locali una piattaforma su cui convogliare la propria energia creativa, con l'obiettivo di promuovere l'industria della cultura.

La cultura può essere incorporata nei processi di riqualificazione del territorio a diversi livelli, riconducibili essenzialmente a tre modelli:

- il primo, definito in letteratura "culture-led regeneration", riguarda gli interventi in cui la cultura viene vista come catalizzatore e motore della riqualificazione. L'attività culturale centrale, in questi casi, è spesso di alto profilo pubblico, con progetti di design, di costruzione o recupero di grandi edifici e spazi aperti, o la realizzazione di grandi festival. Un esempio idealtipico, nella città di Roma, è rappresentato dall'Auditorium gestito dalla fondazione controllata dal Comune di Roma, Musica per Roma.

- il secondo, detto "cultural regeneration", è il modello in cui le attività culturali vengono pianificate ed intergrate con le altre attività di recupero ambientale, sociale o economico di un contesto;

- il terzo, "culture and regeneration", invece vede la cultura non come parte integrale del processo, ma come un'aggiunta finale, spesso con la commissione di opere d'arte pubblica successivamente alla realizzazione di un piano edilizio urbano.

Nessun modello può essere inteso come migliore o peggiore in assoluto, e in nessuna schematizzazione accademica vi può essere la soluzione: è nel territorio che va letta la linea da seguire, è il patrimonio culturale passato e presente che indica gli sviluppi futuri.

Ricordando che i progetti di rigenerazione urbana di successo sono quelli in cui si attiva un forte coinvolgimento del senso di comunità e dell'identità locale pre-esistente, i processi di rigenerazione urbana fondati sulla cultura non dovrebbero tendere in maniera forzata verso la città multi-culturale (nel senso che si propone in primo luogo di offrire la più vasta scelta di opportunità culturali), ma verso un recupero del "senso" del luogo, della storia e dell'appartenenza alla comunità locale.

Alcuni cenni su "case study" e "best practice"

Smascherati i fallimenti delle costruzioni urbane funzionaliste ¹⁹⁴, già dal 1970, in varie città di tutto il mondo e con criteri differenti, si è assistito a numerosi tentativi di riconversioni che hanno avuto esiti anche molto diversi tra loro.

Rispetto al dibattito incorso intorno a Corviale, abbiamo ritenuto interessante – senza alcuna pretesa di esaustività e con tutti i limiti di una selezione soggettiva – identificarne alcuni:

- | | | |
|--------------------------------|---------------------------|----------------------|
| - Baltimora | - Newcastle-Gateshead | - Manchester Docks |
| - "Cité Radieuse" di Marsiglia | - Bagnoli Futura a Napoli | - Mirafiori a Torino |

Più in dettaglio:

All'estero

Baltimora (Usa)

L'evoluzione urbana in una città come Baltimora è tipica ed istruttiva: a seguito agli scontri scoppiati dopo l'assassinio di Martin Luther King nel 1968, un piccolo gruppo di importanti uomini politici, professionisti e uomini d'affari si riunì per "rimettere insieme" la città, dato che la conflittualità politico-sociale minacciava la vitalità del centro e il futuro degli investimenti già intrapresi. Si cercava un "simbolo", attorno al quale costruire l'idea di città in quanto "comunità": una città che potesse credere in sé stessa per superare le divisioni e la mentalità da città assediata con cui i cittadini comuni si avvicinavano agli spazi pubblici. Nata dalla necessità di bloccare la paura e l'abbandono delle aree del centro, causate dalle agitazioni urbane, la Fiera di Baltimora sorse come un modo per promuovere il recupero urbano. La Fiera, che doveva celebrare la diversità dei quartieri e la diversità etnica, finì davvero per promuovere l'identità etnica, e non razziale. Più grande, e passo dopo passo sempre meno locale e più commerciale, la Fiera divenne l'elemento principale che attirava folle sempre maggiori, per assistere ad ogni tipo di spettacolo. Breve fu il passo che portò alla commercializzazione istituzionalizzata di uno spettacolo più o meno permanente con la costruzione di Harbor Place: un Centro della Scienza, un Acquario, un Centro Congressi, un Porto, innumerevoli hotel... Il Columbus Center è una delle opere più significative. Completata nel 1997, aveva come obiettivo quello di "promuovere la leadership statunitense nella ricerca e sviluppo di punta; abbattere le barriere tra scienza e società; formare la forza lavoro del futuro". Il Columbus Center è il frutto di una partnership pubblico-privata quasi decennale, cui hanno preso parte la Città di Baltimora, lo Stato del Maryland, l'Università del Maryland, cinque agenzie federali e rappresentanti-leader del settore privato e della comunità locale. Esso è stato concepito con quattro vocazioni principali: la ricerca avanzata, la didattica e la divulgazione scientifica, l'attività espositiva e la formazione professionale.

¹⁹⁴ Il "funzionalismo" è una corrente progettuale sviluppatasi a cavallo tra XIX e XX secolo, per cui ogni edificio deve essere funzionale allo scopo per cui è creato: propugnava un'architettura in cui la decorazione e l'aspetto estetico fossero secondari rispetto alla rispondenza a criteri di funzionalità e praticità. Questo movimento voleva trovare una soluzione alla questione, nata dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione, del rapporto tra individuo e società moderna. Il problema fu analizzato inizialmente dal tedesco Walter Gropius, fondatore del Bauhaus, le cui soluzioni restarono al centro del movimento insieme a quelle del belga Mies van der Roë e del francese Le Corbusier. Questi cercarono di dare vita ad un'architettura che si diversificasse da quella classicista e da quella romantica, grazie alla priorità della funzionalità rispetto al decorativismo. L'opera architettonica doveva essere funzionale, avere cioè un rapporto razionale con le tecniche della produzione industriale e con le esigenze della società moderna.

Queste vocazioni sono state accomunate da un unico intento: produrre un continuo, aperto scambio di informazioni con il pubblico sugli esiti del lavoro di ricerca nell'ambito della biotecnologia marina. I concetti-chiave alla base dell'ipotesi culturale sono "ricerca, accessibilità, dialogo". In sintesi, il Columbus Center fonda la propria missione sulla costruzione di una cultura consensuale intorno alla ricerca scientifica d'avanguardia, con ricadute sull'occupazione e sulla qualità della vita locali. La rigenerazione urbana di Baltimora è stata giudicata da molti un grandissimo successo, anche se l'impatto sulla povertà della città è stato trascurabile. Uno degli aspetti fondamentali di questo successo è stato il fatto che le autorità pubbliche e le organizzazioni private avevano raggiunto un accordo sugli obiettivi della riqualificazione. Altro elemento essenziale per il successo di un progetto di questo tipo è stato l'utilizzo di un'architettura dello spettacolo, con il suo senso di luccichio e di piacere transitorio di partecipazione, di esibizione, di godimento. Attraverso la Fiera, si è fatto leva sul ruolo estetico e spettacolare della cultura e, pur senza il reale coinvolgimento della comunità nei processi decisionali, del suo potere inclusivo.

Newcastle-Gateshead (Regno Unito)

Spostandoci verso l'Europa, un altro progetto di "rigenerazione urbana" basato sulla "cultura" comprende l'area di Newcastle-Gateshead¹⁹⁵, due città separate dal fiume Tyne. All'inizio degli anni '90, è stata sviluppata la strategia per la rigenerazione dell'area. Nel 1999, le due città hanno costituito un'agenzia di sviluppo pubblico-privata: "Newcastle upon Tyne - Gateshead Initiative". Il progetto è stato basato su massicci investimenti in architetture assunte ad icone e simbolo della rinascita: Baltic Contemporary Art Gallery aperto nel 2002 (riconversione di un ex deposito di cereali, il Baltic Flour Mill, secondo in scala solo alla Tate Modern), il Sage Gateshead Music Centre aperto nel 2004, l'ormai famoso Gateshead Millennium Bridge aperto nel 2001, che collega i due waterfront di Newcastle e Gateshead. Il caso di Newcastle-Gateshead è interessante non solo perché ha rigenerato l'economia locale, l'immagine urbana, migliorato la vita culturale, e la vita sociale urbana, ma ha fortemente ridato vita alle identità locali (non semplicemente riflettendole, ma riarticolandole e riconfigurandole), ha migliorato le relazioni tra cultura, spazio urbano, e identità locali con benefici di lungo periodo, e ha accresciuto la consapevolezza circa lo sviluppo dell'intera regione. Nel processo di imprenditorialità urbana intrapreso, infatti, viene ad essere racchiusa una chiave del successo del caso NewcastleGateshead, che non si limita ad essere un semplice esempio di "culture-led re generation", ma sviluppa l'idea che il cambiamento urbano (sia di immagine sia del tessuto sociale locale) deve essere non solo sostenuto, ma anche ancorato e modulato attorno all'identità e alla distintività locale. Il caso di Newcastle mostra come la cultura abbia le potenzialità per stimolare lo sviluppo di nuove forme di "network" e di relazione, di "governance", tra attori pubblici e privati locali. Due Comuni rivali - appunto quello di Newcastle e Gateshead - hanno collaborato, e sono riusciti a sviluppare una strategia che ha determinato benefici per entrambe le città. A rafforzare l'intenzione delle due città di assicurare e valutare i benefici di lungo periodo dell'investimento culturale, nel 2000 la Newcastle upon Tyne-Gateshead Initiative ha creato un network di ricerca tra le 6 università ed altre istituzioni culturali dell'area, per lo sviluppo di uno studio della durata di 10 anni per valutare gli impatti economici, sociali e culturali nell'area Newcastle-Gateshead.

Manchester Docks (Regno Unito)

¹⁹⁵ Newcastle e Gateshead sono due distinte municipalità, ma la pianificazione culturale locale, e in particolare la loro partecipazione congiunta alla selezione per la Capitale Europea della Cultura 2008, ha portato ad una fusione dei nomi nei contesti di promozione culturale locale ed internazionale.

Negli ultimi trent'anni, la città di Manchester è stata oggetto di una grande trasformazione dei suoi "docklands": da area industriale in declino, con un ambiente sociale fortemente degradato, è diventata una zona - "Salford Quays" - con tutti gli attributi di una moderna città europea, con industrie ad alta tecnologia, servizi sportivi e di intrattenimento, musei, gallerie d'arte e un'efficiente rete di trasporti. Una delle opere di maggior spicco è il Lowry, un complesso artistico inaugurato nel 1995, che comprende un teatro ed un Digital World Centre. La percezione dei Salford Quays è nettamente cambiata, ed il quartiere rappresenta attualmente un importante nodo per lo sviluppo dell'intera regione. I punti di forza di questa esperienza positiva sono da rintracciare prima di tutto nella componente ambientale, motore di tutta la rigenerazione: il fiume è stato bonificato ed aperto all'accesso pubblico, permettendo ai cittadini di riscoprirne gli utilizzi ricreativi e sportivi; con la messa a dimora di 1.500 piante, è stata aumentata la biodiversità, costruendo un ambiente attrattivo, anche grazie ad infrastrutture e all'arredamento urbano di alta qualità. Anche l'elemento culturale ha giocato il suo ruolo: si è cercato di modificare l'approccio della cittadinanza alla cultura, promuovendo eventi artistici spontanei. Numerosi servizi ricreativi, inoltre, sono stati sviluppati incrementando notevolmente i flussi turistici. Le ragioni del successo meno visibili sono insiti nei criteri della progettazione: il lavoro è stato portato avanti da un team multidisciplinare di ingegneri, architetti, ricercatori, paesaggisti e amministratori, che hanno messo a punto un piano informale, flessibile ed attento alla qualità, che meglio si adatta ai cambiamenti repentini della società. Il coinvolgimento di associazioni locali è stato poi essenziale per garantire uno sviluppo di lungo periodo.

La "Cité Radieuse" di Marsiglia (Francia)

Riflettendo su Corviale e sulla sua possibile rigenerazione, non si può non ricordare la "cité radieuse" di Marsiglia (che pure abbiamo richiamato molte volte nel corso della presente ricerca): un'esperienza controversa di riqualificazione urbana costituita dalla cosiddetta "unité d'habitation". Creata da Le Corbusier ed edificata tra il 1947 e il 1951, questo immenso edificio è la perfetta rappresentazione architettonica del "funzionalismo", e del resto racchiude la teoria dell'architetto francese sulla "cité radieuse" e della "casa" intesa come "macchina per abitare". L'edificio ha fatto scuola in tutto il mondo, poiché Le Corbusier ha edificato altre "città radiose", negli anni Cinquanta, sul modello di quella di Marsiglia. Molte furono le critiche all'eccessivo funzionalismo dell'opera urbanistica, che fu rinominata "Maison du Fada" (letteralmente: "casa dei pazzi"). Eppure, non ci si può esimere dall'ammettere che l'"unité d'habitation" è stata - per molti aspetti - un successo: gli stessi abitanti, col tempo, l'hanno approvata a grande maggioranza; numerosi appartamenti sono ancora abitati dai residenti del 1952, e molti hanno attirato una clientela agiata di insegnanti, architetti e artisti (questa dinamica sociale-professionale conferma, da sola, che una riqualificazione è davvero avvenuta). Anche in seguito ai lavori di restaurazione, grazie a cui l'enorme edificio ha acquistato più colore nonché senso del "vissuto", oggi la Cité Radieuse è uno dei monumenti più visitati di Marsiglia. Nell'enorme edificio in cemento armato, si trovano: 337 appartamenti, un hotel-ristorante, negozi, una palestra, un teatro all'aperto, una scuola materna e una terrazza panoramica con una piscina... Nel caso dell'"Unité d'Habitation" di Marsiglia, gli abitanti hanno "fatto proprio" l'edificio e il significato storico-architettonico, adattandosi al modo di vita per cui era stato progettato, e sfruttandone al meglio la peculiarità per trarne dei vantaggi: l'Association des Habitants de l'Unité ' Habitation Le Corbusier è il simbolo del loro orgoglio e del loro voler tornare ad essere protagonisti del territorio.

In Italia

Bagnoli Futura a Napoli

Il quartiere di Bagnoli, a Napoli, è un eccellente esempio di restituzione alla cittadinanza di un'area con una forte valenza simbolica. Si tratta di un luogo particolarmente suggestivo dal punto di vista ambientale e paesaggistico: affacciata sul golfo di Pozzuoli, posta tra la collina di Posillipo e Nisida e caratterizzata dalla presenza di ciminiere ed edifici che rappresentano una testimonianza di archeologia industriale. L'area assegnata per attuare gli interventi previsti di rigenerazione urbana è pari a circa 330 ettari, di cui circa la metà era occupata dall'impianto siderurgico dell'Italsider¹⁹⁶. Bagnoli è stata per troppi anni sottratta ai cittadini, che hanno visto il susseguirsi di diverse gestioni dell'area da parte di soggetti estranei al territorio e che hanno interpretato il luogo senza considerarne le potenzialità endogene. Il destino industriale dell'area di Bagnoli si delinea nella metà dell'Ottocento, quando il golfo di Napoli viene scelto come luogo privilegiato per l'insediamento di manufatti industriali. A metà degli anni '90, è stata avviata l'attività di demolizione e smantellamento della fabbrica. A partire dal 2006, parallelamente all'attività di bonifica del sottosuolo, è stata avviata l'attività di trasformazione, e sono stati aperti i primi cantieri relativi ad alcuni interventi pubblici. Il progetto di trasformazione è ancora in atto, e prevede la valorizzazione delle straordinarie risorse ambientali e il rafforzamento della vocazione turistico-culturale dell'area, realizzando un insediamento urbano nel quale le nuove attività (residenze, attrezzature per il turismo, il tempo libero e lo svago, attività produttive ad alto contenuto tecnologico...) si integrano con la natura circostante. Gli elementi-chiave della trasformazione dell'area sono infatti il verde, ovvero la natura: un grande parco di circa 120 ettari occuperà gran parte dell'area oggetto della bonifica. All'interno del parco, attraverso il recupero di alcuni manufatti di archeologia industriale, verranno realizzate attrezzature a scala urbana, attrattori economici e servizi di quartiere. Oltre al "parco urbano", verranno realizzati: un Centro Congressuale, un Centro Termale, un Acquario, attrezzature sportive, un Polo Multifunzionale per le Produzioni Audiovisive e Multimediali, un Polo Tecnologico dell'Ambiente... In definitiva, si tratta di dar vita ad una "area integrata", nella quale le funzioni più squisitamente legate al mare, dalla balneazione al turismo nautico e da diporto, si coniughino funzionalmente con le attività a terra, di tipo terziario, residenziale e produttivo, il tutto in un contesto di sinergia con i quartieri che la circondano. La trasformazione urbana dell'area di Bagnoli è stata già avviata con l'apertura dei primi tre cantieri, avvenuta nel 2007, dopo anni di attese e roventi polemiche¹⁹⁷: la Porta del Parco, il Parco dello Sport e l'Acquario tematico. Sembrerebbe certamente prematuro considerare Bagnoli una "best practice", dato che il progetto non è stato ancora completato. Tuttavia, le premesse, i criteri utilizzati e l'apertura delle prime opere avviate, delineano già la portata del rinnovamento. Il territorio, con la sua storia, le sue risorse e i suoi abitanti, è il protagonista della riconversione: criteri di sostenibilità ambientale, sociale ed economica sono stati da subito alla base delle scelte politiche. Gli elementi della natura e della cultura permeano gli interventi progettati, creando spazi di partecipazione e di condivisione virtuali e non. Il progetto BagnoliFutura è gestito dalla Società di Trasformazione Urbana Bagnoli Futura s.p.a. (azionisti: Comune di Napoli 90 %, Regione Campania 7,5 %, Provincia di Napoli 2,5 %), costituita nel 2002, con un capitale sociale di 15 milioni di euro.

Mirafiori a Torino

¹⁹⁶ Si ricorda che l'Italsider è stata una delle maggiori aziende siderurgiche italiane del XX secolo. La sua storia è quasi centenaria e ha avuto inizio ai primi del secolo scorso, per concludersi a fine anni Ottanta, con la crisi del mercato dell'acciaio.

¹⁹⁷ Sergio Rizzo, "Le promesse per Bagnoli e i 75 milioni congelati da Tremonti", in "Corriere della Sera", 13 giugno 2003. Un saggio interessante su BagnoliFutura è rappresentato dal già citato Bisacco, Franci, Lombardi, "La riconversione di aree industriali, le società di trasformazione urbana e il caso BagnoliFutura", in "Economia & Management", n. 4, Milano, 2004.

Un altro caso interessante è il programma per la “rivitalizzazione” del quartiere di Mirafiori Nord, nato a ridosso degli impianti industriali Fiat a Torino, un’area di 2 milioni di metri quadrati di superficie ed una popolazione di 25mila abitanti. Il progetto ha ottenuto un finanziamento comunitario, attraverso il programma comunitario Urban 2, che ha consentito la riqualificazione di spazi pubblici, la formazione di un grande parco urbano, la realizzazione di un centro di quartiere, ed interventi di sviluppo economico, sostegno alle imprese, innovazione tecnologica e sviluppo locale. Mirafiori Nord è una delle 10 aree italiane selezionate dall’Unione Europea nel 2002 per il Programma di iniziativa comunitaria Urban 2: si è trattato del più grande intervento integrato di riqualificazione urbana mai attuato a Torino, per un finanziamento di oltre 42 milioni di Euro. Si ricordi che, nel 1997, la giunta comunale torinese decide che è necessario inventare un “nuovo modello” per intervenire nelle periferie degradate della città: viene fondato il Progetto Speciale Periferie, che rappresenta il primo in Italia espressamente volto ad un intervento integrato e partecipato dei quartieri “in crisi”. Il progetto, sviluppato con grande efficienza, ha immediata risonanza nel mondo degli addetti ai lavori e pian piano avvia esperienze in un numero sempre maggiore di quartieri della periferia urbana. Uno degli slogan del progetto è stato: “Periferie, il cuore della città”. Nel 2004, a distanza di soli 6 anni, era possibile pubblicare un bilancio che annoverava più di 100 “buone pratiche” di intervento nelle periferie; esso ha profondamente influenzato l’intervento delle grandi città italiane nell’ambito del degrado e del recupero urbano ¹⁹⁸. L’esperienza torinese merita, nella prospettiva della rigenerazione di Corviale, un approfondimento, perché alcune delle iniziative intraprese a Torino possono fornire stimoli interessanti, tra la cui la riqualificazione del quartiere Porta Palazzo...

Dopo questa breve rassegna, va ricordato come, in Italia, negli ultimi 10 anni, si assista ad un graduale e straordinario fenomeno di autorganizzazione dei cittadini su temi che da sempre sono stati delegati all’autorità pubblica. La novità è che non ci si limita alla rivendicazione, ma si attuano modelli di partecipazione attiva alla costruzione del proprio territorio. Anche nell’ambito della progettazione urbana si sono costituite diverse realtà associative che fanno della progettazione partecipata la loro linfa vitale. Avventura Urbana, La Città Possibile, Città-slow sono alcuni dei soggetti che agiscono a livello locale nella direzione della riqualificazione urbana attraverso strumenti di democrazia partecipativa. La filosofia che è alla base prende in considerazione l’ambiente, la cultura, l’inclusione sociale, lo sviluppo economico, la qualità della vita in quanto elementi imprescindibili per progettare attività sul territorio. Si tratta di istanze “dal basso” che rilanciano azioni per uno sviluppo sostenibile e per una maggiore coscienza ecologica.

¹⁹⁸ Per un approfondimento, si rimanda ad un documento-chiave qual è la Deliberazione della Giunta Comunale di Torino del 3 marzo 2009, che propone una rilettura critica e propositiva dell’azione di governo avviata da oltre un decennio, con la Deliberazione della Giunta dell’11 novembre 1997. Per un documento più divulgativo, vedi “Periferie 1997/2005”, pubblicazione curata dal Servizio Centrale Comunicazione, Olimpiadi, Promozione della Città, Comune di Torino, 2006.